



Domenica 30 luglio 2006 • Numero 30 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 46,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-18)
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976

indiocesi

a pagina 2

Feste: a Madonna dell'Acero

a pagina 4

Le parrocchie che danno viveri

a pagina 6

Libano, Caritas mobilitata

versetti petroniani

Consumismo e nichilismo, una raccolta poco differenziata

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Altro che società dei consumi. Noi siamo la società dello scipio. Invece di consumare noi gettiamo, scartiamo, rifiutiamo. Usiamo qualcosa? L'idea di «usato» non è certo celebrativa: l'utilitarismo distrugge i valori prima ancora di riconoscerli. «Riciclato» è un'altra beffa dell'utile, cioè usabile e basta. Tutto va perduto. E siccome il perduto non lo trovi più, è annullato, annichilito, noi siamo dei nichilisti. Anche perché, se annulliamo le cose, è perché le stimiamo un nulla già in partenza. Questo è il nichilismo. Ma attenzione anche al consumare! Società dei consumi, alla fine non è proprio niente di diverso. Perché consumare, lì vien preso da «consumere», che vuol dire ridurre al nulla: «consunto» dall'uso. E l'uso, come l'utile e il perduto si affacciano nel tempo: il tempo ne è padrone, consuma tutto. Ma c'è un consumare che viene da «consummare», cioè portare a compimento. È veder la compiutezza in tutti i frantumi del tempo in un atto contemplativo. I malati terminali: consumati dal tempo, lo consumano contemplando persino le goccioline d'acqua che aspirano a fatica con la cannucchia, tra le labbra secche. Dobbiamo consummare il tempo, prima che lui consumi noi.



Assessorato ai giovani Il rischio «spezzatino»



DI STEFANO ANDRINI

Professor Risé cosa si aspettano i giovani da una amministrazione locale e più in generale dalla politica?

Poco, perché sono abituati a una politica che non si occupa di loro se non per organizzarli in gruppi più o meno legati ai partiti. Tuttavia, avrebbero invece bisogno che l'amministrazione pubblica, soprattutto a livello locale, li osservi, e si metta in ascolto dei loro bisogni, per poterli aiutare a sviluppare la forza di crescita per la persona e la società, che il mondo giovanile rappresenta.

Di fronte ai bisogni complessi dell'universo giovanile la risposta dei Comuni e delle Regioni è spesso semplicistica: un assessorato ad hoc. Ma ai giovani serve davvero? Ogni assessorato dovrebbe tenere d'occhio i bisogni, ma anche le potenzialità dei giovani, per il settore di sua competenza. Certo, l'educazione e lo sport sono quelli a vocazione giovanile più alta. Ma anche la cultura, il territorio, naturalmente la famiglia, la casa, devono rimanere in contatto e rispondere all'universo giovanile. L'idea dell'assessorato ai giovani spezza e corporativizza un mondo giovanile del quale invece ogni aspetto dell'amministrazione deve

occuparsi. Spesso il politico ha l'illusione che coccolando i suoi potenziali giovani elettori possa averne un ritorno in termini di potere. Ma i giovani sono così facili da comprare? Più che di potere, i giovani sono affamati di identità. In questo senso sono «corribili» da chi, magari attraverso un'ideologia morta da decenni, e qualche spazio e strumento organizzativo, gliene offre comunque una parvenza. Tra i rischi di un assessorato di questo genere non c'è solo la risposta burocratica ma anche quello di spac-

chi è

Psicoterapeuta e giornalista

Claudio Risé è docente di Sociologia dei processi culturali e di comunicazione al Corso di Laurea in Scienze della comunicazione dell'Università dell'Insubria, Facoltà di Scienze, Varese. Dal 1976, è attivo nel campo della Psicologia Analitica. È psicoterapeuta e editorialista presso alcuni quotidiani. Tra le pubblicazioni ricordiamo "Il mestiere di padre" (San Paolo) e "Don Giovanni. L'ingannatore" (Frassinelli).

ciare per universali idee che servono in realtà a catturare il consenso delle nicchie omogenee al proprio progetto politico (centri sociali, sballo...). C'è il pericolo che le idee e le esperienze della maggioranza dei giovani siano dimenticate quando non ostacolate?

Questi sono appunto i rischi del corrompere le potenzialità giovanile attraverso proposte ideologiche fatte a fini di potere. Ciò crea naturalmente, oltre a futuri guai per chi si lascia «corrompere», mettendo così a rischio la propria libera crescita, una spaccatura tra questi gruppi infeudati ai partiti, e la maggioranza dei giovani, che rimane inascoltata dall'amministrazione pubblica, e spesso anche dai media.

Supponiamo che l'assessorato ai giovani, nonostante le riserve, vada in porto. Quali consigli potrebbe dare? Governo o ascolto? Centralismo o sussidiarietà? Ascolto e aggregazione. Sono tutte esperienze educative nelle quali la famiglia deve avere libertà di ispirazione e conduzione.

questione educativa. E' una sfida che tocca anche gli assessori? E in che modo? Innanzitutto in quanto educandi. Può educare solo chi si lascia educare dal mondo, da ciò che accade, dall'altro. Anche dai giovani, ascoltando profondamente le loro palesi debolezze, e le loro forze nascoste. Poi, certo, chiedendosi, su ogni delibera: questo che effetto potrà avere sui giovani? Dannoso, o utile? Li aiuterà a vivere e a crescere, o a distruggersi e dimenticarsi? E poi agendo di conseguenza. Laici illuminati e presuli insistono con sempre maggior frequenza sulla necessità di un'autentica libertà di educazione. E' un concetto che vale anche per la molteplicità delle esperienze giovanili?

Nella giovinezza ogni esperienza è educativa, sviluppa o distrugge aspetti della personalità. E' così per la musica, tutto il settore del tempo libero, lo sport, ogni esperienza di aggregazione. Sono tutte esperienze educative nelle quali la famiglia deve avere libertà di ispirazione e conduzione.



Parla lo psicanalista Claudio Risé: «Da parte delle amministrazioni locali ci vogliono ascolto e sussidiarietà. Altre soluzioni hanno un'anima totalitaria»

il punto

Nuove generazioni, una preoccupazione educativa

Nell'ambito del previsto allargamento degli assessorati comunali, deciso con la recente riforma dello statuto, si è parlato, nelle scorse settimane, di un probabile futuro assessorato ai giovani. Non ci interessa in questa sede discutere del merito politico anche se, a parere di molti osservatori, la casella giovani dovrebbe essere destinata a una parte della maggioranza che non si può certo considerare moderata. Né, tanto meno, ci interessa esercitare improbabili diritti di veto. La nostra preoccupazione, lo riaffermiamo a scanso di equivoci, è prioritariamente educativa. Serve o non serve un assessorato ai giovani? Nel caso lo si costituisca di quali criteri dovrà tener conto? Iniziamo questa settimana a ragionare su queste tematiche, nella speranza di avviare un fecondo dibattito, con un'intervista al professor Claudio Risé. (S.A.)



«2 agosto»

In memoria delle vittime

Mercoledì 2 agosto, si commemora a Bologna il 26° Anniversario della strage della stazione. Alle 9.15 in Piazza Nettuno concentramento e corteo, coi Gonfaloni delle città, lungo via dell'Indipendenza; alle 10.10 in piazza Medaglie d'Oro: intervento del Presidente dell'Associazione familiari vittime della strage, Paolo Bolognesi, minuto di silenzio in memoria delle vittime, interventi del Sindaco e di un rappresentante delle Istituzioni; alle 11.30 in San Pietro Messa celebrata da monsignor Rino Magnani parroco della Cattedrale. Alle 21 in Piazza Maggiore: concerto Orchestra sinfonica Fondazione Toscanini.



santuario

Il programma della solennità

Venerdì 4 e sabato 5 agosto si terrà al Santuario della Madonna dell'Acero la solennità e festa della Beata Vergine dell'Acero. Venerdì 4 solennità della dedicazione della chiesa: Messa alle 11 e alle 21 Veglia mariana e Rosario con le fiaccole. Sabato 5 solennità della Beata Vergine: saranno celebrate Messe alle 7, 8,30, 12 e 16.30. Alle 10 Messa e processione con l'immagine della Vergine presiedute dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. Alle 17.30 Vespri solenni e Benedizione eucaristica. Durante la giornata possibilità di confessarsi.



Il Santuario della Madonna dell'Acero (foto Marchi - Porretta Terme); accanto, l'immagine della Vergine

L'«Acero» in festa

DI CHIARA UNGUENDOLI

Le radici del Santuario della Madonna dell'Acero affondano nella lontananza del tempo: sulla sua «data di nascita» ci sono diverse ipotesi, ma il primo documento certo è un Atto notarile che risale al 1505, poi i documenti di visite pastorali degli Arcivescovi, la prima delle quali avvenne nel 1576. «Da allora - spiega monsignor Isidoro Sassi, da poco nuovo rettore del Santuario - siamo certi dell'esistenza almeno di un Oratorio dedicato alla Vergine». All'origine di tutto però ci sarebbe come sempre un evento miracoloso, che la tradizione colloca nel XIII o XIV secolo: la Madonna sarebbe

apparsa a due pastorelli sopra un albero gigantesco, sul quale già era collocata una sua immagine, e uno dei due, che era sordomuto, avrebbe recuperato l'udito e la parola. In seguito a questo evento si sarebbe sviluppata la devozione popolare alla Madonna detta appunto «dell'Acero», alla quale furono attribuiti molti miracoli, e che portò poi alla costruzione prima di un Oratorio, poi di un vero e proprio Santuario. L'albero originario, il famoso acero, è stato conservato fino ad oggi, anche se attualmente è purtroppo malato e quindi recintato per evitarne l'accesso. Quanto al Santuario, il suo aspetto attuale è lo stesso, sostanzialmente, che assunse nel 1759, a seguito di un restauro operato dalla

nobile famiglia bolognese Arnoaldi, molto devota alla Vergine. «La festa della Madonna dell'Acero è ancor oggi molto sentita - spiega monsignor Sassi - e vi partecipano non solo bolognesi, ma anche molti modenesi e molti toscani. E inoltre presente anche una sorta di «fiera». Festa legata in modo particolare alla tradizione della processione che si compie attorno al Santuario con l'immagine della Madonna». «Un'altra caratteristica importante - continua - è la presenza costante a questa festa di un Vescovo bolognese, o che sia stato legato in qualche modo alla nostra diocesi. Questo per sottolineare il fatto che il Santuario è arcivescovile e quindi ha un legame

particolare con la diocesi: questa lo deve considerare una propria «risorsa», come luogo di devozione mariana». «Un'ultima, ma non meno importante considerazione - conclude monsignor Sassi - è che attorno a questo Santuario sono sorte negli anni numerose vocazioni sacerdotali. Questo è stato favorito sicuramente dal luogo, che invita al silenzio e al raccoglimento, ma anche dalla possibilità che è offerta di organizzare campi-scuola e ritiri nelle strutture annesse al Santuario stesso. E poi c'è la presenza della Madonna, che è l'elemento fondamentale. Speriamo che si continui a tenere conto di questa importante possibilità, e che la tradizione della nascita di vocazioni continui».



Calvigi, dieci anni fa la «rinascita» della Confraternita

Tre nuovi Accoliti

Domenica 6 agosto nel Santuario della Madonna di Calvigi il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi istituirà Accoliti tre membri della Confraternita della Madonna di Calvigi: Franco Gaggioli, Andrea Longo e Natalino Franzoni. Il programma prevede alle 17 il ritrovo, alle 17.15 la recita del Rosario e alle 18 la Messa presieduta da monsignor Vecchi con l'istituzione degli Accoliti. Seguirà un momento conviviale.



La Confraternita della Madonna di Calvigi; a sinistra il Santuario, qui sotto l'immagine

Grande festa in vista per la Confraternita «Madonna di Calvigi», legata all'omonimo Santuario: domenica 6 agosto infatti tre membri della stessa Confraternita saranno istituiti Accoliti dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. Sarà anche l'occasione per festeggiare il decimo anniversario della «rinascita» della Confraternita, avvenuta appunto nel 1996: per questo sono state invitate a partecipare alla celebrazione tutte le Confraternite della diocesi, con una loro rappresentanza in cappa. La Confraternita ha una tradizione antica: è già nominata infatti in un documento del 1633: allora però era dedicata alla «Madonna della Cintura». Conobbe alterne vicende fino alle soppressioni napoleoniche, quando venne abolita. È stato il parroco di Granaglione precedente all'attuale, cioè don Massimo Fabbri, ad avere dieci anni fa l'idea di ricostituirla, questa volta col nome di «Madonna di

Calvigi». «La Confraternita è aperta anche ai villeggianti, - spiega il Priore Enrico Pagani - che sono poi per la maggior parte persone che hanno le loro «radici» in questa zona e vi tornano durante l'estate. Oggi quindi dei 52 componenti (tra uomini e donne) una buona parte proviene da fuori provincia, e qualcuno anche da fuori regione». L'impegno principale dei confratelli è quello della preghiera quotidiana alla Madonna; la maggior parte delle attività si concentra durante l'estate, quando la parrocchia si «popola» di villeggianti. Il primo momento di incontro è però sempre l'1 maggio: al Santuario si svolge la Messa solenne, poi l'assemblea sociale, seguita dal pranzo e dall'incontro col parroco. In luglio e agosto la Confraternita è presente alle Messe domenicali celebrate al Santuario alle 18 e precedute dal Rosario. Molto importante è poi l'animazione delle due grandi feste mariane di agosto: la discesa della Madonna di Calvigi a Granaglione

(che ogni 5 anni si estende a tutte le borgate e ogni 10 a tutto il Comune), all'inizio del mese, e il 15, la solennità dell'Assunta, festa del Santuario. E a proposito del Santuario, ricordiamo che la sua origine è legata ad un fatto prodigioso accaduto all'inizio del 1500 all'allora parroco don Simone Vivarelli: un sasso, che gli aveva dato riparo durante un temporale, si staccò e rovinò sulla strada, senza però colpirlo. Grato alla Madonna per lo scampato pericolo, don Simone fece dipingere sul sasso un'immagine della Vergine con il Bambino in braccio. Poi la devozione per quella Madonna crebbe, tanto che a lei si rivolsero gli abitanti del luogo nel 1630, per invocare la liberazione dalla peste. Ottenuta, come voto in quello stesso anno costruirono un piccolo Oratorio. Quello fu il primo nucleo del futuro Santuario, mentre dell'immagine è presente oggi una copia su tela.

Chiara Unguendoli



casa del clero

Celebrazioni e crescentine

Sabato 5 agosto nella chiesa di S. Agostino presso la Casa del clero si terrà la festa della Madonna della Neve. Si inizierà la mattina, alle 10, con la Messa solenne presieduta da monsignor Vincenzo Zarri, vescovo emerito di Forlì. La celebrazione sarà animata dai solisti della Cappella Musicale arcivescovile di S. Petronio diretti da Michele Vannelli. Al termine, processione nel giardino con l'icona mariana venerata nella chiesa di S. Agostino. Alle 20.30 Rosario presieduto dall'arcivescovo cardinale Carlo Caffarra; a seguire, dalle 21,15, spettacolo animato dalla «Giorgino Band» e rinfresco con crescentine e gelato, preparato dalla parrocchia di S. Maria di Venezzano. L'ingresso della chiesa di S. Agostino è in via Barberia 26; quello del giardino della Casa del clero in via del Fossato 4/3: si consiglia, per raggiungerli, di servirsi delle numerose linee di autobus che fermano in Piazza Malpighi, perché la possibilità di parcheggio sarà limitata.



La Madonna della chiesa di S. Agostino

Madonna della Neve, tradizione antica

È il secondo anno che alla Casa del clero, in via Barberia, si celebra la festa della Madonna della Neve, riprendendo un'antica tradizione. Questo luogo infatti ha una tradizione mariana radicata: «sappiamo che nelle Mura del Mille (che corrispondevano alle attuali fondamenta della Casa dalla parte di via del Fossato) fu inglobato un tempio con un'immagine mariana - spiega il direttore della Casa, monsignor Gian Luigi Nuvoli - e uno scritto afferma che questa risaliva addirittura al 493. Fu venerata per lungo tempo come «Madonna dell'Orto», perché si affacciava proprio dove oggi sorge il giardino della Casa, quindi fu chiamata «Madonna del Buon Gesti». Nel 1661 venne trasportata nella appena costruita chiesa della Madonna della Neve, e ne assunse il nome. Purtroppo nel 1796, a seguito delle soppressioni napoleoniche, la chiesa venne chiusa e la Madonna, un affresco, fu trasportata in Certosa, dove fu murata

insieme a tante altre nel «Chiostro delle Madonne». Lì rimane ancora oggi, ma purtroppo, a causa della costruzione della Tomba Pallavicini, è molto poco visibile». «Ora - prosegue monsignor Nuvoli - stiamo cercando di riportarla nel suo luogo d'origine, che attualmente è la parete di fondo della biblioteca, ma non siamo ancora riusciti. Anche quest'anno perciò porteremo in processione, la mattina del 5 agosto, l'icona mariana che si trova nella chiesa di S. Agostino della Casa del clero, anch'essa molto pregevole; e ci fermeremo proprio nel luogo dove un tempo era collocato l'affresco». Don Nuvoli spiega anche che il titolo di «Madonna della neve», dato alla chiesa e quindi all'immagine «è associato a quello della Vergine venerata a Roma nella Basilica di S. Maria Maggiore: anche a Bologna infatti c'era una Confraternita con questo titolo, aggregata a quella romana. La sua finalità era riscattare coloro che erano divenuti schiavi dei Musulmani». (C.U.)

Si rinnova il «Perdono di Assisi»

Dalle 12 dell'1 alle 24 del 2 agosto è possibile ottenere l'indulgenza la cui origine risale a S. Francesco

Nei prossimi giorni, in tutte le chiese e in particolare in quelle francescane, si potrà ottenere il cosiddetto «Perdono di Assisi»: un'indulgenza plenaria la cui origine risale allo stesso S. Francesco. Raccontano infatti i documenti che il Santo, quando abitava nella chiesetta della Porziuncola, ebbe una visione nella quale gli fu detto dal Signore di rivolgersi a Papa Onorio (che allora si trovava nella vicina Perugia) per chiedere un'indulgenza legata alla stessa chiesa. Francesco andò subito dal Papa, e chiese anzitutto

«un'indulgenza conseguibile senza oboli». Il Papa obiettò che non era consuetudine della Chiesa concedere ciò, tuttavia accettò e chiese al Santo «quanti anni vuoi che io fissi riguardo all'indulgenza». Ma Francesco rispose che «non desiderava anni, ma anime»; e spiegò: «Santo Padre, voglio, se ciò piace alla vostra santità, che quanti verranno in questa chiesa confessati, pentiti, e, come conviene, assolti da un sacerdote, siano liberati dalla colpa e dalla pena in cielo e in terra, dal giorno del Battesimo al giorno e all'ora dell'entrata in questa chiesa». Il Papa rimase ancor più stupito per questa insolita richiesta, e fece obiezione: «Molto è ciò che chiedi, o Francesco: non è infatti consuetudine della Chiesa romana concedere una simile indulgenza». Ma quando sentì da Francesco che la

richiesta veniva «da colui che mi ha mandato, il Signore Gesù Cristo», ordinò che fosse esaudito, superando anche numerose resistenze dei Cardinali: limitò tuttavia l'indulgenza concessa a un solo giorno dell'anno, «in perpetuo». L'indulgenza si può dunque acquisire, una sola volta per sé o per un defunto, dalle 12 dell'1 agosto alla mezzanotte del 2, visitando una chiesa pubblica (in precedenza il privilegio era concesso solo alle chiese francescane, ma poi è stato esteso) e recitando il «Padre Nostro» e il «Credo». Nei 15 giorni precedenti o seguenti si devono adempiere le tre solite condizioni: Confessione e Comunione sacramentali e una preghiera (un «Pater», un'Ave», o un'altra a scelta) secondo l'intenzione del Sommo Pontefice. (C.U.)



«Il perdono di Assisi», affresco nella chiesetta della Porziuncola in S. Maria degli Angeli (Assisi)

Il 4 agosto si celebra a Bologna la festa di S. Domenico. Il priore ricostruisce le tappe che lo hanno portato accanto a S. Petronio



Il Compatrono

Bettazzi, prete da 60 anni

DI EMANUELA GHINI

La vita di un Pastore è indissolubilmente legata a tutti coloro che egli ha condotto, talvolta da vie tortuose e tunnel oscuri, alle sorgenti d'acqua viva del Vangelo. Perciò il

ringraziamento di un Pastore per il dono ricevuto con la chiamata di Gesù alla sua sequela coinvolge tutti coloro che da lui sono stati generati fino a che Cristo non è stato formato in loro (Gal 4,19). Così un intero «popolo che nessuno può contare», al di là della sua rappresentanza visibile, si stringe intorno a monsignor Luigi Bettazzi nell'azione di grazie per il suo LX di sacerdozio. Il popolo di coloro che nelle condizioni di vita, di età, di lavoro, di luogo più diverse - sacerdoti e sposi, anziani e giovani, intellettuali e lavoratori manuali, missionari e monaci - sono riconoscenti a Dio per il dono immenso di cui li ha gratificati mettendo sulla loro strada un Pastore che ha loro annunciato con la vita e con la parola la buona notizia e con tanti di loro ha camminato per decenni. Incarnazione fedele, orante, magnanima, gioiosa dell'Amore che è Dio,

diventato in Gesù salvatore e amico dell'uomo. Amore che è stato, per tutti e per ciascuno, condivisione di vita nel richiamo costante alla fede, sostegno nella prova, aiuto nel bisogno, accoglienza di ogni povertà, apertura alla speranza. Testimonianza fortissima, mai smentita, di una dedizione appassionata a Cristo, alla sua dolce Madre, alla Chiesa, al genio femminile, all'uomo nella sua totalità, «la prima fondamentale via della Chiesa» (Giovanni Paolo II). A un mondo da comprendere e amare, in cui essere lievito evangelico. Luigi Bettazzi vive ora una terza età meravigliosamente bella e feconda, in cui consegna alla comunità non solo ecclesiale la preziosa testimonianza della sua partecipazione al Concilio Ecumenico Vaticano II, che Giovanni XXIII denominò la «Pentecoste del nostro tempo», richiamando i lavori a cui collaborò come Padre conciliare, soprattutto facendo la genesi delle più importanti Costituzioni, dense di un patrimonio ancora in parte inesplorato. In questo servizio alla Chiesa non esita ad affrontare gli argomenti più scomodi con lo

sguardo della fede e la sensibilità di chi partecipa alle sofferenze degli ultimi. Ma quanto monsignor Luigi Bettazzi si sia prodigato in difesa dell'uomo, trattando tutti i temi che ne insidiano la vita e la dignità - l'aborto, la mafia, il terrorismo, la droga, l'Aids, l'economia, la guerra... - è noto, come disse una volta Giovanni Paolo II, non solo in Italia, ma nel mondo. Tutto però fa capo al suo essere un discepolo di Cristo, un suo apostolo. Vorremmo dire: un apostolo prediletto. È il motivo primo dell'azione di grazie per il suo LX di sacerdozio da parte di tutti coloro che egli ha condotto all'incontro con Cristo. Chi di noi è stato giovane... poco tempo fa ricorda la Fuci di Bologna degli anni '60 guidata da un giovane don Luigi che a un folto gruppo di studenti vivaci e provocatori additava, come modello di vita cristiana, l'atteggiamento di Gesù in croce: in piedi a braccia aperte. In piedi: pronti a rispondere alla voce del Padre. A braccia aperte: in atto di accoglienza di ogni fratello.

Vorremmo aver vissuto così. Alcuni di noi vi sono riusciti. Altri ci provano ancora, con passi divenuti meno veloci ma il cuore teso allo stesso orizzonte spalancato, al tempo della loro giovinezza inquieta e in ricerca, dal loro umile grande Padre. Che nel suo stile libero, anticonformista, ma «obbediente in Ivrea», li ha educati ad amare una Chiesa di cui alcuni di loro vedevano più le rughe che il volto bello della sposa di Cristo. Li ha guidati ad agire «con amore». Nella convinzione che «questa è la vera legge di ogni rapporto ecclesiale, che deve presiedere al dialogo all'interno della Chiesa, al servizio della gerarchia e soprattutto all'impegno efficace di presenza della Chiesa nel mondo». Se i figli spirituali di «don Luigi» hanno cercato di camminare così nella Chiesa, di essere, ognuno nel suo ambito, modesta ma viva presenza di amore, lo devono prima di tutto a lui. Che ha mostrato loro, con l'intera vita donata ai più poveri, e ha annunziato a tutti, con la fede e con le opere, di «non avere nulla di più caro di Gesù, che rivela al mondo il mistero dell'amore del Padre e la vera dignità dell'uomo» (liturgia). Tutta la passione per l'uomo di Luigi Bettazzi, che l'ha spesso esposto a incomprensioni, è nata dalla sua totale appartenenza a Cristo. La modestia di «don Luigi» ha sempre custodito nel silenzio l'universo misterioso della preghiera,

con le sue albe luminose, la fatica dei cammini sassosi e la festa dell'incontro con acque tranquille. Tutto sovrastato e alluso, con una semplicità che a qualcuno è potuta apparire perfino sconcertante, da una percezione dell'imminenza della vita eterna gioiosa e contagiosa, irradiata da una presenza serena, fiduciosa, piena di speranza. «La verità - ha scritto Ezra Pound - sta nella tenerezza». «Don Luigi», che ha contestato con la sua vita ogni forma di possesso e di potere, mostrandoci di non avere nulla più caro di Gesù, ci ha trasmesso la tenerezza della Verità.



la festa

Il programma

S Domenico muore il 6 agosto, ma Gregorio IX, per evitare la concomitanza con la festa di S. Sisto fissò la commemorazione il 5 agosto. Paolo IV nel 1518 volle estendere a tutta la cristianità la celebrazione della Madonna della Neve, festeggiata a Roma il 5 agosto, e anticipò al 4 quella di S. Domenico. La recente riforma liturgica l'ha posticipata all'8. Ma a Bologna è rimasta il 4. Questo il programma delle celebrazioni. Martedì 1, mercoledì 2 e giovedì 3 agosto Triduo di preparazione: alle 19 Messa. Venerdì 4, giorno della festa. Messe alle 7,30 e alle 9. La Messa delle 10,30 è celebrata da padre Giuseppe Barigazzi, Guardiano dei Frati Minori di S. Antonio. Alle 12 celebra monsignor Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea nel 60° di Ordinale sacerdotale. Alle 18 celebrazione eucaristica presieduta da monsignor Vincenzo Zari, vescovo emerito di Forlì.

DI ANGELO PIAGNO *

Domenico proveniva dalla Spagna. Nato verso il 1174, nel 1206 si stabilisce nel sud della Francia per predicare contro l'eresia catara e nel 1219 mette la sua residenza a Bologna, nel convento di S. Nicolò. Qui morirà il 6 agosto 1221 e il suo corpo resta nella città felsinea. È questo fatto che innesca la devozione da parte della popolazione e delle autorità comunali. Tutta una serie di avvenimenti, alcuni dei quali attribuiti all'intercessione e alla preghiera di Domenico, diventano l'avvio per la canonizzazione del Fondatore dei Frati Predicatori. Per esumare la salma di Domenico e quindi dare il via al processo di canonizzazione, è necessaria l'autorizzazione del pontefice: una delegazione composta da religiosi e da rappresentanti del Comune bolognese si reca a Roma e ottiene l'assenso. La devozione popolare si accentua dopo la canonizzazione. Le autorità cittadine, si fanno portavoce di tali sentimenti e nel 1245 il nome di

Domenico viene inserito all'inizio dei documenti ufficiali del Comune assieme a quello di S. Petronio. Nel 1292 il Consiglio comunale ordina che la festa di S. Domenico sia celebrata con la massima solennità. Finalmente nel 1306, con un proprio decreto, il Consiglio comunale nomina S. Domenico «patrono della città» e lo invoca «perpetuo intercessore per la vera libertà del popolo». Nel 1627 viene eretta sul sagrato della chiesa, la colonna con la statua di rame dorata di san Domenico benedice. Nel 1709 il cardinale Legato Nicolò Grimaldi, in sintonia col Senato bolognese, ordina che il giorno della festa (5 agosto), sia considerato festivo. Verranno in seguito altre istituzioni, non sempre in sintonia con i sentimenti di devozione e di riconoscenza verso il Santo, di coloro che li avevano preceduti. Ma S. Domenico non si adonta e non smette di proteggere e benedire quella città che secoli prima aveva accolto lui e i suoi figli, intenti a dare vita ad un nuovo modo di vivere il messaggio di Cristo. E continuerà a farlo sempre.

* Priore del Convento S. Domenico

Don Benvenuto a Santa Maria delle Grazie

«Lascio con dispiacere la comunità di S. Giuseppe Lavoratore, ma il Signore mi chiama e mi dice: "Duc in altum!" Imitando san Paolo, voglio condurre a termine il servizio affidatomi da Gesù»

DI CHIARA UNGUENDOLI

«Il mio cuore in questo momento è come un campo di battaglia, dove di affrontano diversi sentimenti: da una parte quello che ho fatto e quello che lascio, dall'altra l'urgenza di mettermi a seminare il nuovo campo che Dio mi ha affidato. Sperimento nella mia vita, a 60 anni, il "già e non ancora" della Sacra Scrittura. Però sento anche una voce che mi dice, come Gesù a Pietro: "duc in

altum", getta le reti dall'altra parte e lì troverai. È questa fiducia che mi sostiene: sulla Sua Parola vado a cominciare una nuova "pesca"».

Così don Mario Benvenuto, attualmente parroco a S. Giuseppe Lavoratore ma nominato a S. Maria delle Grazie in S. Pio V, descrive il proprio stato d'animo in questo momento di passaggio. Don Mario, nato a Potenza, attribuisce la propria vocazione «più che altro alla guida del parroco della mia infanzia, quello di Potenza appunto, e poi all'aiuto di alcuni amici che condividevano il mio cammino». Ordinato a Bologna nel 1971, è

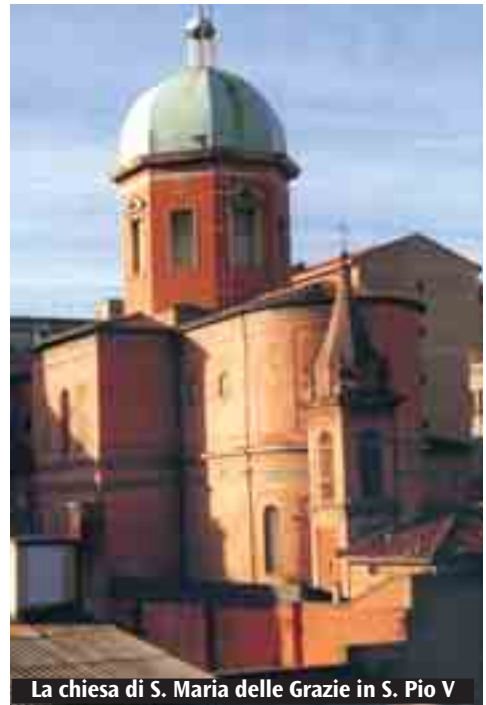
stato subito inviato come cappellano a S. Giacomo fuori le mura: «un'esperienza molto bella, soprattutto con giovani e famiglie», la ricorda. Nel 1976 il trasferimento a Crevalcore, «dove trovai una situazione molto difficile, con una forte divisione tra giovani e adulti. Ma pian piano riuscii a "ricucirla", e anche di questa esperienza ho un bel ricordo». Nel 1981, ancora un



trasferimento, cappellano alla Sacra Famiglia, «dove era parroco don Giuseppe Stanzani - ricorda - del quale ho un bellissimo e affettuosissimo ricordo. Anche perché mi incoraggiò a portare avanti la passione che avevo fin da ragazzo per la musica, e a comporre, anche: vennero così fuori vari Salmi musicati, che ho poi portato anche in tutte le altre parrocchie dove sono andato». Nell'86, la promozione a parroco, e la destinazione a Lovoletto «una piccola comunità, nella quale dovetti fare un po' di tutto: in primo luogo, dedicarmi a i lavori di restauro e ristrutturazione di chiesa e canonica, che ne avevano urgente bisogno». Infine nel '93 l'approdo a S. Giuseppe Lavoratore, «una parrocchia che in questi anni è cresciuta enormemente, passando

da 3000 a 5000 abitanti: si sono aggiunti dunque soprattutto tanti nuovi bambini e ragazzi, ai quali mi sono in modo particolare dedicato. E ora che devo lasciarla, questa comunità, ho dispiacere, perché mi sono sinceramente affezionato a tutti». Della nuova parrocchia, S. Maria delle Grazie, dice di sapere molto poco: «so che ha 2000 abitanti in più della precedente, ma qui la maggior parte sono adulti ed anziani. So anche che ci sono stati molti bravi parroci, a cominciare dal "mitico" monsignor Enelio Franzoni. Spero dunque di poter raccogliere i frutti del loro lavoro e, da parte mia, portare una ventata di novità».

Don Benvenuto conclude facendo sue alcune parole di S. Paolo (cfr At 20, 22-24): «Non ritengo tuttavia la mia vita meritevole di nulla, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi è stato affidato dal Signore Gesù» «nella nuova parrocchia».



La chiesa di S. Maria delle Grazie in S. Pio V

Bologna-Mosca, il rapporto continua

Padre Toschi è stato ricevuto in udienza privata dal patriarca ortodosso Alessio II, che ha sottolineato la comune devozione mariana

Sull'onda dell'incontro interreligioso che si è svolto a Mosca nei primi giorni di questo mese, particolarmente gradito mi è tornato l'invito per un incontro personale con il Patriarca di Mosca e di tutte le Russie Alessio II. In compagnia dell'ex presidente della Fiera di Bologna onorevole Dante Stefani, sono stato ricevuto dal Patriarca in udienza privata giovedì 20 luglio, al termine di una solenne funzione religiosa nell'antica Cattedrale in onore della Madonna di Kazan, donata da Papa Benedetto

XVI. In un clima di grande cordialità, Alessio II ha sottolineato come nei Paesi di tradizione cattolica e ortodossa si accentuino oggi le tendenze negative del secolarismo, crolli il tasso di natalità e l'ateismo pratico si diffonda a macchia d'olio. In questa situazione è urgente unire gli sforzi perché Cristo e il suo Vangelo restino alla base del vivere sociale. Dalla conversazione è risultato che ci sono cambiamenti positivi nelle relazioni tra il Patriarcato di Mosca e il Vaticano. Dopo l'elezione di Benedetto XVI si è iniziato a lavorare insieme nella Commissione mista tra Chiesa cattolica e ortodossa e si è avviato un meccanismo per risolvere praticamente i conflitti locali. Negli ambienti vicini al Patriarcato si parla con vivo interesse della possibilità che cattolici e ortodossi possano firmare di comune accordo un documento sulle radici cristiane

dell'Europa. Il Patriarca, con compiacimento, sottolineava come l'immagine della Madonna di S. Luca, donata dalla Chiesa di Bologna, sia venerata con grande devozione popolare nella nuova Cattedrale di S. Salvatore a Mosca e come l'icona della Madonna della Tenerezza, da lui donata alla Chiesa di Bologna, sia invocata con fervore da cattolici e ortodossi russi nella Cattedrale di S. Pietro. Mi confidava amichevolmente: «Se, come spero, verrò in Italia, dopo Roma vorrò visitare Bologna e incontrarne fraternamente l'Arcivescovo». Con lo stesso spirito di intesa e collaborazione, un concreto aiuto ho portato all'arcivescovo cattolico di Mosca Kondrusiewicz per i seminaristi cattolici.

Padre Tommaso Toschi, Delegato arcivescovile per i Rapporti con le Chiese dell'Est



Fedeli russi a Mosca davanti alla Madonna di S. Luca; nella foto piccola, padre Toschi e Alessio II

Con due delle comunità che distribuiscono alimenti ai bisognosi seguiamo l'inchiesta sulle realtà diocesane collegate alla Caritas

Parrocchie, pane ai poveri

DI CHIARA UNGUENDOLI

Sono veramente tante, a Bologna e in diocesi, le parrocchie che svolgono un servizio di distribuzione di viveri e generi alimentari per le persone bisognose, tanto italiane quanto extracomunitarie. Un'attività che dimostra come l'esigenza più elementare delle persone, quella del cibo, stia diventando purtroppo una vera emergenza. Nella parrocchia di Gesù Buon Pastore il servizio di distribuzione alimenti ha una tradizione consolidata: «Siamo "nati" ufficialmente nel 1996 - spiega la responsabile Vittoria Gavioli - ma già da prima di allora il parroco don Tiziano Fuligni svolgeva un'opera di questo genere, e ne è lui tuttora l'"anima"». La distribuzione delle «sporte» avviene il giovedì mattina, «ma anche negli altri giorni - spiega la Gavioli - ci mettiamo a disposizione di chi ha qualche necessità». Il numero di coloro che usufruiscono del servizio è molto alto: più di un centinaio d'inverno, una settantina d'estate, per una media che tocca la novantina. «Si tratta soprattutto, anche se non solo, di extracomunitari - dice la responsabile - provenienti da una cinquantina di Paesi diversi: prima la maggioranza era costituita da magrebini, ora prevalgono le persone dell'Est europeo e del Sud America. A loro l'anno scorso abbiamo distribuito 175 quintali di alimenti, dei quali 160 forniti dal Banco Alimentare e 15 dai parrocchiani». Coloro poi che usufruiscono della distribuzione del cibo possono «ordinare» anche qualche capo d'abbigliamento: il martedì pomeriggio questi vengono distribuiti, e l'anno scorso sono state consegnate 3100 «sportine» e 1795 «pezzi» singoli. Il tutto grazie all'impegno gratuito di tanti volontari «veramente encomiabili per il loro entusiasmo e la loro dedizione». L'aspetto più importante comunque, sottolinea Vittoria, è il rapporto personale che si crea con gli «utenti», «anche i più "difficili", come i nomadi del vicino campo»; e don Fuligni racconta felice come molti di coloro che si servono del servizio siano andati a trovarlo, in occasione di un suo recente ricovero. 35-continua



Nelle foto il servizio di distribuzione dei viveri a Santa Teresa del Bambin Gesù



A Santa Teresa una «sporta» mensile

Da cinque anni, nella parrocchia di S. Teresa del Bambin Gesù, si tiene una volta al mese (l'ultimo venerdì dalle 15 in poi), tutti i mesi dell'anno, la distribuzione di cibo per gli indigenti. «Si tratta di persone che vengono inviate dal Punto di ascolto della parrocchia - spiega il parroco, monsignor Giuseppe Stanzani -». E questo infatti che, una volta constatato lo stato di indigenza, consegna agli interessati un tesserino che dà diritto a ritirare, nel giorno stabilito, una consistente scorta di cibo, del valore di 80-100 euro. Il tesserino dura sei mesi, dopo di che si fa un nuovo colloquio per vedere se il bisogno persiste oppure no, perché magari la persona ha trovato un lavoro». Beneficiari del Banco sono stati in quattro anni 1300. Soprattutto moldavi (37%), ucraini (25%), rumeni (19%). Gli «utenti» di questo servizio mensile sono davvero molti (attualmente) circa 200-220; «la grande maggioranza sono extracomunitari - spiega il parroco - ma ci sono anche una serie di famiglie della parrocchia: a loro riserviamo altri orari, e ad alcuni anziani portiamo addirittura gli alimenti a casa». «La composizione della sportina» prosegue il parroco «varia secondo la tipologia della merce che ci giunge dal Banco alimentare regionale che ha sede a Imola. In genere si tratta di 6 kg di alimenti: ci sono di solito latte, burro, grano o provolone, riso, pelati, pasta lunga e corta, bibite e biscotti. Il servizio alimentare rientra in una serie di aiuti per i bisognosi che la parrocchia «mette in campo»: dal già citato «Punto d'ascolto», alla distribuzione di vestiario, alla Scuola di italiano per stranieri, alla semplice accoglienza che però è molto gradita da chi ha bisogno e spesso è solo. (C.U.)

Api, nuovo presidente

Giordano Baietti è il nuovo presidente dell'Api di Bologna per il quadriennio 2006-2010. Lo ha eletto all'unanimità il Consiglio direttivo dell'Associazione nella seduta del 25 luglio. Personalità particolarmente conosciuta nel mondo dell'industria bolognese, Baietti è amministratore delegato della Edil Cri SpA, l'impresa di costruzioni residenziali, industriali e sportive da lui stesso fondata nel 1969, e consigliere della Compredil Srl, impresa di componenti prefabbricati per l'edilizia che sempre lui fondò nel 1974. È sposato, ha tre figli e sei nipoti.

Baietti: «Rilanciare Bologna»

DI PAOLO ZUFFADA

«Intendo muovermi da subito in squadra», afferma Giordano Baietti, neopresidente dell'Api di Bologna, «un lavoro di squadra effettivo, non una proclamazione di rito o una parola di quelle, come "concertazione", che hanno così poco riscontro. A me piacciono i fatti e non le parole». In pratica come si muoverà? Intendo creare un gruppo di collaboratori, tra i consiglieri e i funzionari dell'Associazione, cercando di mobilitarne le risorse in funzione di specifici compiti. Data la complessità infatti delle questioni da affrontare e la quantità di vicende che premono ai nostri associati, penso sia necessario dar vita ad una «squadra» composta di persone che possiedono deleghe chiare e abbastanza ampie, a seconda delle loro propensioni, in determinati ambiti. Una

sorta di «giunta», formata da specialisti in vari settori, con deleghe specifiche per problemi strategici. Quali sono i suoi obiettivi principali? Il tema numero uno da affrontare è quello del rilancio di Bologna e della sua affermazione come città strategica nel contesto italiano ed europeo. Soprattutto mi preme che venga maggiormente valorizzata l'imprenditoria bolognese nel suo complesso. L'imprenditore lavora essenzialmente con le proprie forze, senza supporti o sussidi dall'esterno. Ha bisogno di lavorare in un contesto che ne favorisca le condizioni operative, senza scaricargli addosso adempimenti impropri o un incessante drenaggio di risorse. E per quanto riguarda le relazioni con le istituzioni locali? È importante avviare una relazione positiva che si caratterizzi soprattutto sulla concretezza delle cose da fare. Avversario numero uno,

naturalmente, è la burocrazia, le sue pretese e le sue complessità. Nella nostra regione essa ha seminato danni ingenti. È necessario sollecitare le istituzioni ad una riflessione su come semplificare certi procedimenti. Perché i costi per le imprese sono molto elevati. L'Api ha calcolato che in un'impresa di 50 dipendenti, due e mezzo vengono impegnati a tempo pieno solo per adempimenti burocratici. Poi c'è il problema infrastrutture... Permane fortissima, per la competitività delle imprese, l'esigenza di infrastrutture adeguate, soprattutto quelle legate alla viabilità. Penso alla recente indagine che l'Api ha sviluppato su tutta la provincia, nella quale si evidenziano le priorità: Passante Nord e Spina dorsale, che la Provincia individua nell'intermedia di pianura.



Giordano Baietti



il postino

Le strane priorità della Regione

È confortante sapere che il Consiglio regionale dell'Emilia Romagna in questi giorni ha lavorato con sollecitudine per il bene della collettività, su temi condivisi e di assoluta priorità! Si tratta di attenzione agli anziani? Alle nuove povertà? A chi cerca casa? Alle famiglie? Ai posti negli asili nido? No... Sono stati approvati due disegni di legge che riguardano la diffusione di strutture per nudisti e la protezione della fauna minore (chioccioline, rane, ecc.) e che comportano comunque utilizzo di denaro pubblico o comunque agevolazioni! Queste persone elette da noi (e retribuite) si che hanno sensibilità e rispetto per la vita in qualunque forma! Al confronto, chi protesta e osa esprimere dissenso per l'aborto e l'uso degli embrioni è tacciato di integralismo e di oppositi al progresso della scienza e della medicina, se poi ad alzare la voce sono i cattolici, allora questa sarà interferenza in uno stato «laico»! C'è qualcosa che non va! Tutto ciò è immorale, ma purtroppo nessuno scenderà in piazza a manifestare come avviene per il calcio! È molto triste che la civile Regione Emilia Romagna sia così sollecita. Ancora una volta evidentemente affari e interessi di pochi prevalgono!

Lidia Monti, San Lazzaro di Savena

Libertà di educazione, l'Europa è lontana

Il patriarca di Venezia cardinal Angelo Scola, nel suo intervento in occasione della festa del Redentore, ha offerto a tutta la società civile una riflessione sul sistema di istruzione e sulla libertà di educazione, temi che tanto stanno a cuore all'Associazione Genitori scuole Cattoliche (AGESC) anche nella nostra regione. La mancanza di un autentico pluralismo scolastico è un evidente impoverimento di tutto il sistema scolastico nazionale. La scuola italiana continua ad essere ancorata a un modello scolastico che doveva far fronte all'esigenza di promuovere la lingua nazionale e il senso di appartenenza alla nuova repubblica e proponeva un sistema unico per tutta la nazione, e quindi concepiva la scuola come luogo di formazione del patrimonio di valori elementari comuni del nuovo cittadino. Oggi ci richiamiamo all'Europa, a livello economico, legislativo, ma l'Italia per quanto riguarda la libertà di scelta educativa delle famiglie non si allinea agli altri Paesi europei, tanto da essere fanalino di coda insieme con la Grecia. Tale libertà di scelta non è disgiunta dalla parità anche finanziaria. A questa scelta non osta l'art. 33 della Costituzione. È necessario però affermare che scuole libere, promosse da liberi attori in forza del principio di sussidiarietà, dovranno attuare anche il principio di solidarietà per garantire l'effettivo accesso di tutti all'istruzione gratuita obbligatoria. L'AGESC ha sempre denunciato come la Legge 62 approvata dal Parlamento italiano con il governo D'Alema, attualmente in vigore, propone una parità a livello normativo senza prevedere alcuno sgravio per i genitori che scelgono le scuole paritarie, che sono parte del servizio pubblico dell'istruzione. Non v'è altra strada che quella di applicare fino in fondo, anche al campo dell'educazione, il principio delle libertà realizzate sempre più invocato in tutti i settori delle democrazie laiche e plurali odierne. Questo solo può dare piena soddisfazione al diritto all'educazione dei genitori.

Giuseppe Bentivoglio, presidente Agesc Emilia Romagna

Gospel a Trasasso con i «Plantations»

Appuntamento col gospel nostrano sabato 5 agosto a Monzuno: nella chiesa di Trasasso sarà di scena dalle 21 il «Plantations Sound Chorus». Nato a Bologna nel 1975, ma di formazione mista, il gruppo è composto da trentacinque elementi e da cinque strumentisti: chitarra, basso, due tastiere, batteria e percussioni. Del loro repertorio (composto interamente da brani in lingua originale, orchestrati e armonizzati dal direttore Massimo Montanari) fanno parte naturalmente i tradizionali Negro Spirituals, canti che venivano eseguiti dai neri d'America durante le riunioni religiose e si trasformavano in un'espressione profonda del loro desiderio di libertà. Ma assieme ai canti prettamente religiosi, lo spettacolo comprenderà elementi di canto profano, come nel

caso delle gospel songs e delle work songs, i «canti di lavoro», nati per coordinare i movimenti dei lavoratori e utilizzati nelle occasioni in cui era richiesto uno sforzo muscolare comune. Altro materiale utilizzato dai Plantations è costituito dai brani di folklore dell'America del Nord e delle Indie Occidentali, caratterizzati da temi semplici che rimandano a tradizioni tramandate per generazioni. Il repertorio è completato dalla musica rock contemporanea: utilizzando il coro non solo

come orchestra, ma fondendolo con lo strumento musicale che lo accompagna, il gruppo rilegge in modo originale brani dei Blues Brothers, degli U2 e dei Queen. Noti a livello internazionale, i Plantations hanno per tre volte rappresentato l'Italia all'Eurotreff, festival che si svolge annualmente in Germania, e hanno portato la loro musica in molte città della penisola. Il programma della serata prevede una serie di canti tradizionali armonizzati da Montanari, tutti naturalmente in inglese, da «Go tell it on the mountains» a «Swing low, sweet chariot», da «Nobody knows the trouble I've seen» a «Oh happy day».

Vincenzo Vinci



I «Plantations»

Vidiciatico

Concerto di Matesic

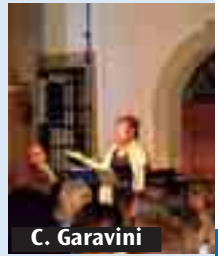
Domenica 6 agosto alle 21, nella parrocchia di San Pietro di Vidiciatico si terrà un concerto per organo e accompagnamento alla liturgia; all'organo Wladimir Matesic. Nato a Bologna nel 1969, Matesic ha studiato Organo e composizione organistica ai conservatori di Piacenza e Bologna diplomandosi nel 1992. Nel 1995 consegue il diploma di Concertista d'organo alla Musikhochschule di Freiburg in Breisgau. È docente di Organo presso l'associazione «Organisti per la Liturgia» dell'Arcidiocesi.



Matesic

Rocca Pitigliana, «Rallegrati o piena di grazia»

L'associazione culturale Musicae di Riola di Vergato presenta la quarta edizione di «Suoni dell'Appennino», la rassegna di musica classica, sacra e profana, musica popolare, blues, dixie, musica da salotto, canzone napoletana, gospel, musica per il cinema, che sta allietando in questi mesi estivi le serate nell'Appennino bolognese (con un'incursione anche nel territorio modenese). Venerdì 4 agosto la rassegna farà tappa a Rocca Pitigliana dove, in concomitanza con la festa «Rocca sotto le stelle», verrà presentato il concerto dal titolo «Rallegrati, piena di Grazia». Si tratta di una scelta di «Ave Maria» di celebri autori (Arcadelt, Durante, Mozart, Cherubini, Saint Saens, Gounod, Bach, Mascagni, Leoncavallo e Schubert) proposte dalla voce di Claudia Garavini, soprano, accompagnata al pianoforte da Walter Proni. Il concerto, a ingresso gratuito, inizierà alle ore 21 ed è realizzato con la collaborazione del Comune di Gaggio Montano, della Provincia di Bologna, e con il sostegno di sponsor locali. Dopo il concerto verrà offerto un rinfresco a tutti i partecipanti. Per informazioni: www.suonidellappennino.it, Associazione Musicae, tel. 051/916909, ufficio stampa 3386029156.



C. Garavini

Renzo Zagnoni ha scritto un nuovo libretto sulla chiesa di San Lorenzo di Panico, tra le più antiche della montagna bolognese

La riscoperta della pieve

DI CHIARA UNGUENDOLI

«Da tempo - spiega Renzo Zagnoni - io e Paola Foschi, sotto l'egida dell'Istituto per la Storia della Chiesa di Bologna stiamo facendo un "censimento a tappeto" di tutta la documentazione sulle pievi bolognesi nel Medioevo. Questo confluirà in una grossa pubblicazione che uscirà nel prossimo inverno, e che si avvarrà anche del contributo di Lorenzo Paolini e Paola Porta. In questo ambito, è nato il desiderio di approfondire la conoscenza di alcune pievi, e di parlarne in modo più ampio di quanto sia possibile in una pubblicazione complessiva. Così sono usciti diversi volumetti su diverse pievi, dei quali questo su quella di Panico è l'ultimo in ordine cronologico». Per quanto riguarda la struttura del libretto, Zagnoni illustra i capitoli in cui è diviso. «Si comincia con "L'intitolazione a S. Lorenzo", quindi si passa subito alle "Origini della Pieve": origini non note, ma sicuramente molto antiche, perché il primo documento che attesti l'esistenza della pieve è del 1049, quindi si tratta sicuramente di origini altomedievali. Ce ne sono del resto molti indizi, come appunto l'intitolazione a S. Lorenzo e la vastità del territorio che era sottomesso alla pieve stessa: sappiamo infatti che solitamente più il territorio era vasto, più antica era l'origine, perché le prime pievi dovevano "coprire" un ambito vasto, e successivamente questo si riduceva quando sorgevano altre pievi». «Segue - continua Zagnoni - "I rapporti con i conti di Panico", perché questi avevano il loro castello proprio a pochi passi dalla Pieve. Essi dominavano tutta la media Valle del Reno, e il Comune di Bologna lottò a lungo contro di loro: l'ultima battaglia è del 1307. Il capitolo successivo illustra una Bolla pontificia, conservata nell'Archivio arcivescovile di Bologna, di Papa Alessandro III del 1173, che dà un'esatta idea dei possedimenti e dei diritti della pieve, essendo indirizzata direttamente al pievano. Poi parlo de "L'arciprete, i canonici e i conversi della pieve". Il titolo arcipretale allora era solo del pievano, non dei cappellani delle altre piccole chiese: un titolo molto importante, perché si trattava del rappresentante del Vescovo nel territorio. I canonici hanno anch'essi molta importanza: si è scoperto infatti che in questo periodo (XI-XIV secolo) le pievi hanno tutte una struttura collegiata, non solo quelle che l'hanno conservata fino ad oggi. Tali Collegi canonicali svolgevano anche il compito della formazione dei giovani chierici che i preparavano all'ordinazione diaconale e presbiterale: non esistevano infatti allora i Seminari, che saranno creati dopo il



Concilio di Trento. E poi c'erano i conversi, figure singolari, perché facevano alcuni voti, ma non ad esempio quello di castità: si sa infatti che anche coppie di sposi si "convertivano", nel senso che donavano tutti i loro beni alla pieve e si consacravano ad essa prestando il proprio lavoro, e questa in cambio li manteneva. Il loro compito era soprattutto l'amministrazione concreta dei beni territoriali». «Il capitolo successivo - continua ancora Zagnoni - è dedicato a "Possessi, diritti, decime e sepolture": le pievi infatti ricevevano decime di tutti i beni del territorio: un quarto andava al mantenimento della chiesa, un quarto a quello del pievano e dei canonici, un quarto per poveri e pellegrini e un quarto al Vescovo. Si parla poi del "Territorio e chiese

dipendenti": la prima definizione del territorio è del 1300, anno in cui si compila un "decimario" con tutte le chiese e cappelle del bolognese. Infine un capitoletto è dedicato alla decadenza, della pieve come di tante altre istituzioni ecclesiastiche, tra '300 e '400, e uno è sul "Ritorno al Medioevo". La Pieve di Panico infatti è una delle poche che conservano ancora la struttura romanica (metà secolo XII): e questo grazie, ma anche a causa, di restauri avvenuti tra la fine dell'800 e il 1928. Essi riportarono appunto in luce l'antica struttura, ma nello stesso tempo distrussero parecchie opere pregevoli, ad esempio i sei altari laterali, che ospitavano diverse opere d'arte. È rimasta solo la pala dell'altare maggiore, di inizio '600, che raffigura S. Lorenzo».

Nella foto grande la mappa del territorio sottomesso alla pieve. Sopra dall'alto in basso la pala d'altare che raffigura San Lorenzo e l'interno dell'antica chiesa



scheda

Dove e come richiedere il libro

Renzo Zagnoni, noto studioso e storico della montagna bolognese, ha pubblicato recentemente un nuovo volumetto dedicato a "La Pieve di San Lorenzo di Panico nel Medioevo". Ad esso hanno collaborato Aniceto Antilopi per le foto e per i disegni Bill Homes. Il libro (edizioni Gruppo studi Alta Valle del Reno - Nuèter, euro 5) è reperibile nelle librerie della montagna e, per chi è abbonato, come allegato della rivista "Nuèter". Chi lo desidera lo può comunque richiedere direttamente al Gruppo di studi Alta Valle del Reno, Casella Postale 26, Porretta Terme.



Il santuario del Monte delle Formiche

Martedì, 1 agosto, alle ore 21.30, al Monte delle Formiche, ingresso gratuito

Il duo Poli-Ballista fa rivivere le fiabe

Uno scenario favoloso per incontrare i personaggi della fantasia: si può sintetizzare così l'appuntamento, nell'ambito di Kaleidoscopio musicale, del primo agosto al Monte delle Formiche, nel quale l'attore Paolo Poli, accompagnato dal pianoforte di Antonio Ballista, reciterà le fiabe di Charles Perrault, Madame le Prinoc Beaumont e Jean de Brunhoff, arricchite dalle musiche di Maurice Ravel e Francis Poulenc. Autori francesi dunque, ma adattamento italianissimo: «La bella addormentata nel bosco» e «Pollicino», entrambe di Perrault, sono presentate nella traduzione di Carlo Collodi, così come «La bella e la bestia» della Beaumont. Pochi sanno, infatti, che l'autore di Pinocchio, dieci anni prima

di scrivere il suo capolavoro, raccolse e tradusse le fiabe di questi due autori nel volume «I racconti delle fate», compiendo una brillante operazione culturale e linguistica: la trasposizione di vicende fantastiche ambientate nella Francia del Re Sole nel contesto più umile, anche se granduciale, della sua Toscana. Limitandosi a variare sapientemente il lessico, l'andamento delle frasi, i modi di dire, Collodi sfruttò le straordinarie capacità mimetiche di questi antichi racconti popolari, capaci di avere fortuna in ogni tempo e paese, mantenendo la propria freschezza prima nel passaggio dalla tradizione orale alla parola scritta e poi nei vari adattamenti teatrali. Analoga fortuna ha avuto «La storia dell'elefanto Babar», che l'incantevole musica di Poulenc ha

contribuito a rendere deliziosa per grandi e bambini non solo della Francia ma di tutto il mondo. Il Monte delle Formiche, dove si svolgerà la rappresentazione, deve il suo nome all'annuale volo nuziale di questi insetti, che ogni settembre vi convergono a sciame dal centro dell'Europa. Il loro viaggio termina ai piedi del Santuario di Santa Maria di Zena, dove muoiono in massa. Ciò conferisce al luogo una certa aura di mistero, che ben si adatta alla performance del duo Poli-Ballista. Il

primo, fiorentino, si è dedicato all'attività teatrale negli anni Sessanta, cimentandosi come impresario, autore ed interprete di spettacoli brillanti. Da vent'anni si dedica al teatro musicale: ha collaborato come regista e voce recitante con la Filarmonica romana, l'Opera bolognese ed il Festival veneziano, lavorando tra gli altri con i maestri Cesare Brero e Mario Rossi. Frequenti le sue incursioni nel mondo della musica moderna, grazie anche all'incontro con un autore come Satie. Eclettico anche l'approccio di Antonio Ballista, insieme pianista, clavicembalista e direttore d'orchestra. Si è cimentato nei più vari repertori, sia come solista che nel campo della musica da camera e sinfonica con rara inventiva e originalità.

Vincenzo Vinci



Babar

La pace ha bisogno di Dio



Una giovane donna tra le macerie di un edificio distrutto dai combattimenti

Nell'omelia della Messa celebrata domenica scorsa, Giornata di preghiera e di penitenza per la pace in Medio Oriente, il Vescovo ausiliare ha ricordato che se non si vogliono perpetuare gli equilibri instabili, che da oltre cinquant'anni rendono precaria e ad alto rischio la convivenza di questi popoli, è necessario che «qualcosa cambi nel cuore degli uomini»

DI ERNESTO VECCHI *

Dice il Signore: «Io ho progetti di pace e non di sventura; voi mi invocherete e io vi esaudirò, per concedervi un futuro pieno di speranza» (Cf. Ger 29,11). Le parole del Profeta Geremia aprono il contesto liturgico di questa giornata di preghiera e di penitenza per la pace in Medio Oriente, indetta da Benedetto XVI, con un pressante invito a tutte le Chiese e a tutti i credenti del mondo. Il Cardinale Arcivescovo ha voluto che la Chiesa di Bologna rispondesse all'invito del Papa, con immediata consapevolezza, attraverso varie iniziative, prima fra tutte questa convocazione eucaristica in Cattedrale e mediante la sensibilizzazione delle parrocchie e delle altre aggregazioni ecclesiali. Ai grandi strategie dell'alta diplomazia mondiale l'iniziativa del Papa, nonostante il suo respiro planetario, ecumenico e interreligioso, potrà sembrare irrilevante ai fini della soluzione pratica del conflitto in atto. In realtà, se non si vogliono perpetuare gli equilibri

instabili, che da oltre cinquant'anni rendono precaria e ad alto rischio la convivenza di questi popoli, è necessario che «qualcosa cambi nel cuore degli uomini». È la prospettiva indicata dai testi biblici proclamati ora per la nostra meditazione. Il Profeta Michea orienta l'attenzione sul «monte del tempio del Signore» (4,12), il «monte di Sion, la città del Dio vivente, la Gerusalemme celeste» (Mic 4,2). È da questo monte che «uscirà la legge» (Mic 4,2) fondamentale della convivenza umana: la legge dell'amore, la sola capace di trasformare il deserto in giardino, dove fiorisce il «diritto e la giustizia», l'alimento sicuro della pace (Cf. Is 32, 15-18). Ma la legge dell'amore, per esprimersi ad ogni livello della convivenza umana, ha bisogno di riscoprire il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe come icona primordiale dell'amore, icona proposta all'attenzione di tutti, credenti e non credenti, da Benedetto XVI nella sua prima Enciclica.

In un mondo in cui il nome di Dio è spesso collegato con la vendetta, l'odio e la violenza (Cf. «Deus caritas est», 1), la rivelazione biblica continua a riverberare nel cuore e nella mente di ogni essere umano il grande comandamento dell'amore, che Gesù stesso ha formulato nel suo orizzonte integrale: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza e amerai il prossimo tuo come te stesso» (Cf. Mc 12, 29-31). Ma la dinamica di questo amore viene messa in evidenza dal Vangelo di Giovanni: «Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore» (Gv 15,9-10). Per vincere l'indurimento del cuore umano è dunque necessario

«rimanere nell'amore di Cristo» per introdurre nel mondo la potenza trasformante dell'amore di Dio. Pertanto, urge un cambiamento di rotta: il mondo occidentale ha teorizzato ormai troppo a lungo che la convivenza sociale, per essere democratica, libera, pienamente realizzata, ha bisogno di vivere «come se Dio non esistesse». Ma Dio c'è e non può essere sottratto alle profonde aspirazioni di ogni essere umano sempre emergenti, anche in tempi di condannata secolarizzazione. Per questo il Papa ha proposto a tutti, anche ai non credenti, di «vivere come se Dio esistesse» (Discorso al Clero della Diocesi di Aosta, 25 luglio 2005).

Ciò non significa eludere il principio evangelico del «dare a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio» (Cf. Mt 22, 21), perché tale principio appartiene alla struttura fondamentale del cristianesimo. Si tratta invece di non distruggere la relazione reciproca esistente tra questi due ambiti della vita umana: l'uomo ha una sua unità intrinseca che non può essere elusa e tanto meno spezzata. La pace «non è semplicemente assenza di guerra e neppure uno stabile equilibrio tra forze avversarie, ma si fonda su una corretta concezione della persona umana e richiede l'edificazione di un ordine sociale secondo giustizia e carità» (Cf. «Gaudium et spes», 78; «Centesimus annus», 51; Is 32,17).

Ora la politica non è una semplice tecnica per la definizione dei pubblici ordinamenti: il suo scopo è la promozione della giustizia, che diviene la misura intrinseca di ogni politica, la quale, a sua volta, non può dimenticare che la giustizia ha anche una sua dimensione etica (Cf. «Deus caritas est», 28). «Tutto questo - scrive Benedetto XVI - porta alla domanda più radicale: "Che cosa è la giustizia?"». La risposta fa appello alla «ragione», la quale per poter operare rettamente e divenire «ragione pratica» ha bisogno di essere «purificata» dal suo «acceccamento etico» derivante dal prevalere dell'interesse e del potere (Cf. «Deus Caritas est», 28), che spesso collidono con strutture di peccato, come mette in evidenza la lettera di Giacomo (Cf. 4, 1-10).

Proprio «in questo punto politica e fede si

toccano». Se la fede «apre nuovi orizzonti molto al di là dell'ambito proprio della ragione», al contempo, la fede per la ragione si pone come «forza purificatrice», aiutandola a non sterilirsi nelle secche delle miopie mondane.

«La fede permette alla ragione di svolgere in modo migliore il suo compito e di vedere meglio ciò che le è proprio» («Deus caritas est», 28).

Noi, stasera in unione col Papa, e con tutte le Chiese particolari facciamo appello alle risorse più alte della fede, mediante la preghiera, che spalancano le porte della misericordia di Dio e porta i frutti della Pasqua di Cristo, attraverso vie che solo Dio conosce, anche là dove non sono attesi e non sono considerati materia rilevante di scambio internazionale (Cf. «Gaudium et spes», 22).

Preghiamo - come chiede il Papa - «perché cessi immediatamente il fuoco tra le parti, si instaurino subito corridoi umanitari e si aprano negoziati ragionevoli e responsabili, per porre fine ad oggettive situazioni di ingiustizia».

«I Libanesi hanno diritto di vedere rispettata l'integrità e la sovranità del loro Paese, gli Israeliani hanno diritto di vivere in pace nel loro Stato ed i Palestinesi hanno diritto di avere una loro Patria libera e sovrana» (Benedetto XVI).

Questi obiettivi, ragionevoli e urgenti, per essere raggiunti hanno bisogno di spinte purificatrici sollecitate dall'alto (Cf. Gc 4, 1-10), e rispondenti alle aspirazioni più profonde della coscienza umana. Ciò comporta una rinnovata capacità di dialogo nella comunità internazionale, secondo il «diritto e la giustizia» e, soprattutto, lo sforzo di soppesare gli eventi non con le bilance truccate dell'ideologia unilaterale, del fanatismo religioso, della supremazia economica e militare.

Solo così il nostro futuro rimarrà aperto alla speranza (Cf. Ger 29, 11) e le nuove generazioni del mondo globalizzato potranno accogliere il comandamento dell'amore e sperimentare la pienezza della gioia (Cf. Gv 15, 11-12). Diversamente si dirà col Salmista: «Parlano di pace al loro prossimo... ma vogliono la guerra» (Cf. Sal 28, 3; 120, 7).

* Vescovo ausiliare di Bologna



Ecco come contribuire

Offerte in aiuto alle popolazioni sofferenti possono essere versate su: conto corrente postale n. 838409, intestato a «Arcidiocesi di Bologna - Caritas diocesana»; conto corrente bancario: 00000923578 intestato a «Arcidiocesi di Bologna - Caritas diocesana»; Abi 05387 - Banca popolare Emilia Romagna - Cab 02400 - Sede di Bologna - Cin H. Per entrambi, la causale è «Emergenza Medio Oriente».

Medio Oriente, grande mobilitazione della Caritas

DI CHIARA UNGUENDOLI

Asseguito della Notificazione del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi di domenica scorsa, riguardante la tragica situazione del Medio Oriente e la Giornata di preghiera e penitenza proclamata per l'occasione da Papa Benedetto XVI, anche la Caritas diocesana si è mobilitata, in piena sintonia con l'opera della Caritas nazionale e di quelle dei Paesi coinvolti nel conflitto: Libano e Israele. L'attenzione della Caritas italiana è costante verso tutta la regione e così pure l'impegno nel fornire aiuti a tutte le popolazioni colpite. «Si sono attivati gruppi di giovani

per aiutare e confortare le famiglie dei rifugiati - riferiscono gli operatori locali - e le comunità cristiane hanno messo a disposizione le loro strutture per accogliere quanti fuggono, cristiani e musulmani, senza distinzione». In coordinamento con gli altri organismi attivi sul posto, la Caritas si sta occupando soprattutto dei servizi igienico-sanitari, della fornitura di medicine e della distribuzione di viveri. Le cliniche mobili e il personale sanitario della Caritas visitano regolarmente i centri di accoglienza. Da parte sua, la Caritas del Libano ha lanciato un drammatico appello: «Il Libano brucia, stanno

distruggendo il nostro Paese!». La situazione cambia di ora in ora e gli sfollati che cercano zone più sicure sono ormai centinaia di migliaia. Vicino alla città di Tiro, Caritas Libano sta assistendo in alloggi di fortuna, in genere nelle scuole, 2000 famiglie, ma è soprattutto a Beirut che si stanno ammassando migliaia di famiglie provenienti dai villaggi del sud del paese. L'impegno che le autorità hanno richiesto in questa fase iniziale alla Caritas Libano è di ben 50.000 famiglie, oltre 250.000 persone. Alloggiate temporaneamente in edifici pubblici, hanno bisogno di tutti i beni di prima sopravvivenza, poiché chi è

fuggito dai villaggi non ha potuto portare quasi nulla con sé, oltre ai familiari. La valutazione delle spese necessarie per l'assistenza alle 50.000 famiglie è di 1.153.200 euro. Per gli immigrati e i rifugiati, circa 1000 persone completamente abbandonate, la somma è di 140.000 euro. La Caritas Gerusalemme a sua volta unisce la sua voce a

quella delle altre organizzazioni umanitarie e lancia un appello alla rete Caritas perché si adoperi, coinvolgendo le proprie comunità, a contribuire per la realizzazione una serie di interventi di grande urgenza. Il dramma è particolarmente grave («humanitarian devastation») nella striscia di Gaza, dove sta crescendo il numero di persone costrette a vendere i beni di casa per procurarsi viveri e medicine. La Caritas Gerusalemme denuncia anche l'aumento delle persone che mancano di qualsiasi mezzo di sopravvivenza e che si rivolgono ai punti di assistenza per le necessità quotidiane.

A chi saranno destinati i fondi

Tutti i fondi raccolti dalla Caritas diocesana verranno destinati alla Caritas italiana, la quale li utilizzerà direttamente e per aiutare le Caritas del Libano e di Gerusalemme.

L'1 settembre Giornata per la salvaguardia del Creato

Per la prima volta quest'anno la Chiesa italiana è chiamata a celebrare la Giornata per la salvaguardia del Creato. In una lettera indirizzata a tutti i parroci e rettori di chiese, monsignor Oreste Leonardi, vicario episcopale per l'Animazione cristiana delle realtà temporali, spiega che la celebrazione avverrà il 1° settembre, mentre eventuali iniziative potranno essere sviluppate durante tutto il mese. Come diocesi, in particolare, il tema verrà affrontato con un convegno inserito nel programma del Congresso eucaristico diocesano.

«Questa proposta nuova – afferma monsignor Leonardi – va ricollegata peraltro ad

attenzioni che hanno un forte radicamento nella tradizione cristiana, dove confrontarsi con il Creato ha sempre significato affermare una dimensione fondamentale della fede. L'attenzione dei credenti per le concrete problematiche che sostanziano la questione ambientale affonda le sue radici in quella confessione del Creatore che ha animato la vita di tante generazioni». Il testo della lettera, assieme all'allegato sussidio (che riporta il «Messaggio per la Giornata 2006» e alcuni strumenti e indicazioni che possono aiutare a viverla a livello locale) sono riportati integralmente nel sito www.bologna.chiesacattolica.it



cinema

le sale della comunità

A cura dell'Accec-Emilia Romagna

TIVOLI
v. Massarenti 418
051.532417

La casa sul lago del tempo
Ore 21.30

S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin)
p.zza Garibaldi 3/c
051.821388

Inside man
Ore 21.15

Tutte le altre sale della comunità sono chiuse per le ferie estive.

Nella foto a fianco la locandina del film «La casa sul lago del tempo», di Alejandro Agresti, con Sandra Bullock e Christopher Plummer

appuntamenti per una settimana

IL CARTELLONE

bo7@bologna.chiesacattolica.it

*Don Giovanni Benassi nuovo parroco a San Francesco d'Assisi di San Lazzaro
Rinnovamento nello Spirito: Roveto Ardente - Bologna Sette non va in vacanza*

nomine

NUOVO PARROCO. L'Arcivescovo ha accolto le dimissioni per motivi di età e di salute di don Filippo Naldi, parroco di S. Francesco d'Assisi a S. Lazzaro. Suo successore sarà don Giovanni Benassi, attualmente parroco a Marmorta, che manterrà l'incarico di delegato arcivescovile per il Mondo del lavoro.

diocesi

MONSIGNOR CASSOLI. Oggi alle 18.30 nella parrocchia di S. Matteo della Decima si terrà una concelebrazione eucaristica presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi a 20 anni dalla scomparsa di monsignor Ivaldo Cassoli, che ricopri importanti incarichi in diocesi: Cancelliere della Curia, delegato arcivescovile, ufficiale del Foro ecclesiastico, parroco a Decima dal 1944 al 1952, rettore di S. Petronio e di S. Maria della Vita.

CHIUSURA CURIA. Gli uffici della Curia Arcivescovile e il Centro servizi generali rimarranno chiusi per ferie da domani al 20 agosto. L'Ufficio matrimoni aprirà il 18 agosto.

BOLOGNA SETTE. Come ogni anno, «Bologna Sette» non chiude per ferie: il giornale uscirà quindi regolarmente anche nel mese di agosto. Sarà possibile contattare la

redazione ai soliti recapiti: tel. 0516480707 - 0516480755, fax 051235207, e-mail bo7@bologna.chiesacattolica.it

In particolare, per consegnare materiale sarà necessario prima telefonare, essendo la Curia chiusa, o rivolgersi in portineria.

LAGARO. Nella chiesa di Santa Maria Assunta di Lagaro, domenica 6 agosto alle 17 si terrà una catechesi guidata da don Franco Lodi, parroco di Minerbio, già missionario ad Usokami (Tanzania) sul tema «Dall'Eucaristia alla missione. Esperienze di vita eucaristica in terra di missione». Al termine Benedizione eucaristica.

RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO. Il Rinnovamento nello Spirito Santo nell'Arcidiocesi di Bologna organizza l'iniziativa «Roveto ardente». Venerdì 4 agosto Adorazione notturna del SS. Sacramento nel Santuario del Corpus Domini (via Tagliapietre). L'adorazione inizierà dopo la Messa di apertura, alle 21, e terminerà con la Messa delle 8,30 di sabato 5 agosto.

musica

«DA BACH A BARTÒK». Verrà inaugurata domani a Porretta Terme la XVIII edizione del festival internazionale musicale «Da Bach a Bartòk». Alle 21 al Parco Roma la soprano Dimitra Theodossiou, accompagnata da Paola Del Verme al pianoforte e Giovanni Roselli al flauto interpreterà brani operistici.

Gardeletta rende omaggio alla Beata Vergine Maria Addolorata

Sono in programma domenica 6 agosto i festeggiamenti in onore della Beata Vergine Maria Addolorata a Gardeletta. La preparazione comincia già tra giovedì 4 e venerdì 6, con il Rosario alle 21 alle Murazze, da dove sabato alla stessa ora partirà una processione che giungerà a Gardeletta con l'Immagine. Subito dopo avrà luogo in chiesa la celebrazione della penitenza. Domenica 6 le celebrazioni hanno inizio alle 9.30 con la Messa cantata. Alle 16 comincerà la sagra paesana e alle 21.30 si potrà assistere a uno spettacolo estemporaneo. Durante i festeggiamenti si svolgerà una raccolta di offerte in denaro, dolci e vino, per il completamento della sala parrocchiale.

A Fradusto è rinata la chiesa

Doppia festa quest'anno il 6 agosto per la parrocchia di Fradusto: celebrazione delle glorie di Maria Santissima e centenario dell'erezione della chiesa, dedicata a S. Procolo. Il programma della festa prevede sabato 5 alle 20 la Messa. Domenica 6 Messa solenne alle 11; alle 16 Rosario e processione. Sia sabato dalle 20.30, sia domenica dalle 17 ci sarà poi modo di intrattenersi fraternamente con manifestazioni conviviali e musicali.

C'è poi una circostanza che rende più solenne questa domenica: dopo tre anni di inagibilità della chiesa, causata dal terremoto del 13 settembre 2003, che aveva provocato seri danni a tutta la costruzione, essa è «risorta» ancora più bella e accogliente, e i fradustesi la possono riempire della loro preghiera e del canto di ringraziamento. La fabbrica della chiesa arcipretale si presenta ora in tutta la sua bellissima struttura: è costruita in stile barocco, e con i suoi archi e pennacchi che sorreggono la cupola, invita l'anima ad elevarsi verso l'infinito. È con meraviglia e stupore che parrocchiani e villeggianti la visitano, ammirando anche le ricchezze dell'altare maggiore, vero gioiello realizzato in marmo policromo, e i due altari laterali che provengono dall'Abbazia di Nonantola.



Isola Montagnola



Estate ragazzi

Prosegue anche in agosto Estate Ragazzi in Montagnola: il centro è rivolto a bambini e ragazzi dai 6 ai 14 anni e usa il sussidio «Pinocchio: un Grillo per la testa» come ambientazione per i giochi e i laboratori, lo sport e l'animazione. È ancora possibile iscriversi all'ufficio AGiO in Montagnola, dal lunedì al venerdì dalle 14 alle 19. Informazioni: tel. 0514228708 o www.isolamontagnola.it.



Una festa degli scorsi anni

Monte S. Giovanni, si festeggia la Madonna del Buon Consiglio

Nella parrocchia di Monte S. Giovanni a Monte S. Pietro, la prima domenica di agosto è dedicata, come ogni anno, alla festa della Madonna del Buon Consiglio. Ecco gli appuntamenti religiosi: venerdì 4, alle 20, si celebra la Messa in suffragio dei defunti, seguita dal Rosario e dall'Adorazione eucaristica. In quest'occasione sarà presente un confessore. Domenica 6 prima Messa alle 8.30, mentre la Messa solenne inizia alle 11.15. Alle 18 verrà recitato il Rosario, eseguito il canto delle Litanie e avrà luogo la processione con l'immagine della Madonna del Buon Consiglio. Per quanto riguarda il risvolto popolare della festa, sia sabato che domenica saranno allestiti stand gastronomici, un mercatino equo e solidale e verranno venduti i biglietti di una sottoscrizione a premi a favore della parrocchia: l'estrazione sarà domenica alle 22.30. Ci sarà spazio anche per il consueto «gioco del tappo», animato dai ragazzi della parrocchia. Durante il fine settimana, la loggia della canonica ospiterà una mostra di quadri contemporanei, e si potranno anche ammirare fotografie che testimoniano la vita parrocchiale. Sabato 5, dalle 20 in poi si cenerà a base di tigelle, crescentine e soprattutto polenta nel cortile della parrocchia. Seguirà uno spettacolo musicale con Ale & Silvia. Domenica 6, infine, dalle 17 si esibirà il corpo bandistico «Remigio Zanolli» di Castello di Serravalle. Sarà possibile fermarsi a cena dopo la funzione pomeridiana.

lutto

La scomparsa di Alberto Baroncini

Nei giorni scorsi si è verificato un tragico lutto per la parrocchia di S. Lorenzo e la comunità del Seminario. È infatti improvvisamente scomparso, in un incidente stradale, Alberto Baroncini, 21 anni, fino ad ora seminarista, anche se orientato ad altra strada. Era entrato nel Seminario minore al III anno delle superiori, continuando a frequentare fino alla maturità il liceo classico Galvani. Aveva appena concluso il 2° anno di Teologia alla Facoltà teologica dell'Emilia Romagna. Particolarmente dotato e appassionato per la musica, frequentava il Conservatorio, dove era alunno del maestro Bovina e aveva appena sostenuto a pieni voti l'esame di 8° anno di organo. Era impegnato in parrocchia come educatore dei giovanissimi e in diocesi nel servizio agli handicappati a Casa S. Chiara. I funerali sono stati celebrati ieri dal cardinale Caffarra nella parrocchia di S. Lorenzo.



Loiano, «Il grande silenzio» verso la festa



In preparazione alla Festa della Madonna del Carmelo, «Festa Grossa», che si celebrerà domenica 13 agosto, la parrocchia di Loiano organizza due iniziative a carattere culturale: nel cinema parrocchiale lunedì 7 e martedì 8 alle 21 verrà proiettato - gratuitamente - il film «Il grande silenzio» di Philip Gröning (è un film meditativo di due ore e mezzo che presenta la vita dei monaci certosini del monastero della Grande Chartreuse), mentre mercoledì 9 sempre alle 21 nella sala adiacente il cinema parrocchiale, si terrà un incontro guidato da monsignor Lino Goriup, vicario episcopale per la Cultura e la Comunicazione, sul tema: «Dopo il Codice Da Vinci: La chiesa e la comunicazione della fede». Riguardo a «Il grande silenzio» il parroco don Enrico Peri ricorda che «presenta la vita dei monaci certosini del monastero della Grande Chartreuse, nelle Alpi francesi, nella quotidianità fatta di piccoli gesti di devozione silenziosa in ogni momento della giornata, nel lavoro e nella preghiera. Il regista ha condiviso coi monaci quattro mesi della sua vita. È un film che ha come colonna sonora i canti liturgici dei monaci, il crepitio del vento, il fruscio delle foglie, il rumore dei passi, il cinguettio degli uccelli, il rintoccare delle campane. Durante il film non sentiremo quasi mai parlare i monaci se non per cantare e l'unico ad avere la parola è un anziano monaco non vedente che mette a parte il regista di alcune sue riflessioni molto brevi come "Non bisogna avere paura della morte. Più ci si avvicina a Dio, più si è felici". Attraverso questo film speriamo di riscoprire anche noi, immersi in un mondo rumoroso, frenetico e sovraeccitato, il valore del silenzio».

S. Prospero di Savigno

A S. Prospero di Savigno domenica 6 agosto si terrà la festa della Madonna all'Oratorio della SS. Trinità. Il programma prevede alle 11 la Messa cantata, alle 16 giochi vari, alle 16.30 esibizione del Corpo bandistico di Riola; alle 18 Messa e processione con la statua della Madonna della SS. Trinità. Seguirà un rinfresco e alle 20 uno spettacolo pirotecnico. Per tutto il giorno si terrà la lotteria di beneficenza.

festa

S. Maria a Castel di Casio

Si svolgeranno domenica 6 agosto i festeggiamenti per la festa di S. Maria nella parrocchia di S. Biagio a Castel di Casio. Si tratta di una ricorrenza molto antica, celebrata ininterrottamente dalla prima metà del '700 in segno di ringraziamento alla Madonna per aver salvato il paese da una grave epidemia di tubercolosi. Già oggi, alle 17, verrà celebrata nell'oratorio la Messa. Seguirà una processione fino alla chiesa. Giovedì 3 agosto la Messa è in programma al cimitero alle 20.30, mentre sabato 5 la celebrazione eucaristica comincerà alle 16.30 e sarà seguita dall'Unzione degli ammalati. Domenica 6 sarà la giornata conclusiva, con la Messa delle 17 e la processione presiedute da monsignor Francesco Finelli. I festeggiamenti termineranno con una cena conviviale.

Montesevero



Alla Borra si celebra S. Anna

Oggi, nell'oratorio della Borra di Montesevero, si celebra la festa di Sant'Anna. Alle 17.30 verrà celebrata la Messa, cui farà seguito un rinfresco preparato dagli abitanti della borgata.

Arriva «Roverway»



Un momento della «Roverway» del 2003 in Portogallo

Case per ferie All'Onarmo un'esperienza di amicizia

DI MASSIMO ANTINUCCI *

Il tempo del riposo estivo è per l'Onarmo una occasione fondamentale per le famiglie, i giovani e gli anziani, per recuperare energie e ritrovare una dimensione di dialogo con se stessi, con i propri cari, con gli altri. Le relazioni umane nella quotidianità cittadina tendono ad inquinarsi, per stanchezza, per le difficoltà o anche per il caldo, ed è per questo che l'Onarmo offre i meravigliosi scenari alpini che nella loro maestà accolgono tutti indistintamente. La Casa di Canazei, quella storica, è situata ad Alba di Canazei sotto il monte Vernel e la Marmolada. È il punto di partenza per le escursioni che portano al Rifugio Contrin e per i più volenterosi verso Punta Penia o la Valle San Nicolò. I responsabili della Casa, insieme agli ospiti più affezionati, sono a disposizione per dare consigli sulle escursioni o attività che si possono fare. Marco e Daniela, dentisti, con i figli Luca e Andrea stanno per partire per San Vigilio di Marebbe: insieme a un gruppo di famiglie si danno appuntamento ogni anno in questa Casa. Tante le iniziative che propongono, coinvolgendo anche gli altri ospiti: gite, escursioni in bici, partite di calcio e la sera giochi e perfino spettacoli. Giovanni e Francesca con i loro figli, amanti della bici, hanno scelto le ampie vallate verdi che attorniano la Casa di San Silvestro di Dobbiaco. Essa offre l'opportunità dell'immersione completa nell'ambiente dell'alta Val Pusteria, a pochi km dall'Austria e dai punti più suggestivi delle nostre Dolomiti, in particolare le Tre cime di Lavaredo, la Valle Fiscalina e di Sesto, il lago di Braies, o il magnifico pianoro di Prato Piazza.



Nella foto grande, le Tre Cime di Lavaredo; in quella piccola, la Casa dell'Onarmo a Dobbiaco

Vi è inoltre la Casa sull'Appennino bolognese, a Vidiciatico, che ospita tutti coloro che apprezzano le nostre montagne, con la comodità della vicinanza a Bologna. Il parco regionale del Corno alle Scale ha valorizzato una serie di itinerari davvero da riscoprire. I nostri ospiti che preferiscono il mare, hanno scelto la Casa di Pinarella di Cervia o quella di Massignano (Ascoli Piceno). Entrambe sono immerse nel verde e permettono di approfittare del mare in un contesto rilassante e senza confusione. Questi sono i luoghi che gli ospiti che hanno scelto di frequentare le Case dell'Onarmo frequenteranno questa estate.

La caratteristica sarà quella di mantenere come sempre lo spirito di famiglia, di accoglienza e amicizia che distingue queste Case. La presenza del sacerdote, e della Eucaristia, sono la garanzia che questi periodi possono davvero aiutare per far ritrovare un rapporto più vicino con la nostra fede e con il Creato. Tutti gli ospiti e i bolognesi sono invitati a ritrovarsi alla fine dell'estate per un momento di condivisione insieme. Sarà la festa di S. Martino che si terrà domenica 12 novembre a Villa Pallavicini: offrirà l'opportunità di riflettere concretamente su come si possano creare vincoli di solidarietà a sostegno delle famiglie.

* Associazione Matteo Talbot

Domenica prossima alle 12 in Montagnola la Messa celebrata dal vescovo ausiliare, monsignor Ernesto Vecchi

DI FRANCESCO ROSSI

Arrivano a Bologna da tutt'Europa i 750 scout che domenica prossima 6 agosto parteciperanno alla cerimonia di apertura di «Roverway», l'evento rivolto ai giovani tra i 16 e i 22 anni. Si tratta, spiegano gli organizzatori, di «un'occasione d'incontro per i giovani delle due organizzazioni mondiali del guidismo e dello scoutismo: Wosm (World organisation scout movement) per ragazzi e ragazze, presente in 216 paesi del mondo con un totale di 28 milioni di giovani associati, e Wagggg (World association girl guide and girl scout), rivolta solo a ragazze e che conta 10 milioni di associate». Per l'Italia, inoltre, l'evento costituisce «un esempio di collaborazione attiva tra le due associazioni che costituiscono la Federazione italiana dello scoutismo: Agesci, l'associazione cattolica con 180.000 associati, e la Cngei, non confessionale, con 10.000 associati». Il motto è «Dare to share», «osare la condivisione» per costruire un futuro di pace e vera solidarietà, rifiutando la rassegnazione, la frammentarietà, la paura.

La cerimonia di apertura si svolgerà in contemporanea in 10 città italiane, tra cui appunto il capoluogo emiliano, e coinvolgerà in tutto 5.000 giovani, di cui 1.500 italiani e 3.500 stranieri, che, dopo essere andati alla scoperta degli itinerari del trekking e della cultura nelle diverse regioni italiane, dall'11 al 14 agosto confluiranno in un grande campo fisso a Loppiano, nei pressi di Firenze.

L'appuntamento bolognese è alle 9 al parco della Montagnola per un incontro dei capi route. Seguirà una visita alla città e, alle 12, il momento forte della giornata, sempre alla Montagnola, con la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. Il pomeriggio vedrà giochi e balli in stile rinascimentale. Il Rinascimento, infatti, farà da «quadro simbolico» di tutto l'evento. Esso, spiegano ancora gli scout, «non è una memoria nostalgica, ma uno spunto per parlare dell'oggi. Storicamente è stato un momento di grande splendore in tutta Europa e l'arte, soprattutto in Italia, ha vissuto un momento felice. Nel momento storico in cui viene reinterpretata la classicità, cioè la nostra identità, e vengono messe insieme e condivise le conoscenze, nasce la concezione rinascimentale dell'uomo, dell'arte e della scienza». «Oggi - proseguono - la cultura, la visione dell'uomo sono settorializzate, parcellizzate, le scienze sono divise tra loro, anche l'uomo è diviso in se stesso, la morale divisa dalla legge, la coscienza dalla prassi. E per questo che crediamo necessario ricostruire un'unità nell'uomo e tra gli uomini, partendo dalla consapevolezza che la condivisione dei saperi, delle culture e delle idee moltiplica le ricchezze». Alle 16.30 saluti e cerimonia ufficiale di apertura, dopo di che rover e scote da Bologna partiranno, divisi in gruppi, alla volta di 15 differenti itinerari, alla scoperta di realtà significative all'interno della regione. Roverway, la cui prima edizione si è tenuta in Portogallo nel 2003, è aperto a giovani provenienti da 30 Paesi europei, come Spagna, Francia, Inghilterra, Macedonia, Romania, Cipro e Albania, o vicini all'Europa, come la Turchia.

Irlanda. Tutti sulle tracce del «vero lievito»

I ragazzi del Liceo Malpighi di Bologna, in vacanza studio a Galway, firmano un resoconto dove non mancano le sorprese

«It's a lovely day for...». Immaginatevi 45 ragazzi tra i 13 e i 18 anni, accompagnati da 4 professoressse, a Galway, cittadina della costa occidentale dell'Irlanda, che trascorrono una vacanza studio di 15 giorni. Sveglia ore 7.30, tre ore di scuola per migliorare l'inglese, pranzo, attività pomeridiane tra sport ed escursioni, ed uscite serali, sempre sotto l'immane sorveglianza delle

«prof». Nulla di nuovo, qualcuno penserà. Bene. Anche noi inizialmente eravamo di questo parere... ma ci siamo dovuti ricredere. Il rischio di ripiombare in una routine nuova, ma solita, era incombente. E nasceva una domanda: come potere vivere una esperienza all'estero in modo che fosse significativa per la nostra vita? La risposta è arrivata quando abbiamo cercato di affrontare al nuova quotidianità con uno sguardo attento, teso a conoscere le cose, non fermandosi al frutto, ma cercandone la radice. Così ha fatto un famoso irlandese che abbiamo «incontrato» a Dublino, Arthur Guinness. Come tutti sanno, l'Irlanda è famosa per la sua birra nera: la Guinness, sogno proibito per noi minorenni. Immaginatevi la nostra

«gioia» quando le professoressse ci hanno proposto di visitarne addirittura lo stabilimento, sapendo che avremmo potuto assaporare solo un succo di frutta (mentre le «prof» si bevevano la birra!). Eppure, seguendo la visita, abbiamo scoperto che la bibita nera pubblicizzata ovunque è il risultato del desiderio di Arthur Guinness di plasmare gli elementi della natura che lo circondavano e farne qualcosa di buono. Abbiamo così scoperto che gli ingredienti della birra sono l'orzo, il luppolo, l'acqua e il lievito, ma abbiamo capito che il vero lievito è stato un uomo che ha voluto vivere da protagonista. Questo è lo stesso desiderio che ci ha fatto vivere la sveglia mattutina, le ore di scuola, i rapporti con le «host families», con le insegnanti e tra di noi come una novità inattesa.

«It's a lovely day for...»



Galway